

RICERCA MEDICA, DIFESA E ISTRUZIONE: «MOTOR-TOWN» INVESTE SUL FUTURO

Detroit cambia strada dopo il default: c'è una vita oltre l'auto

di Mario Platero ▶ pagina 21

Auto. Dal sindaco Mike Duggan, ai grandi imprenditori locali, i piani per il rilancio della capitale dell'auto

Detroit, dal fallimento alla rinascita

Mario Platero

DETROIT. Dal nostro inviato

La città è a una svolta, «positiva», mi dice all'Athletic Club, Mike Duggan, il nuovo sindaco di Detroit, il primo sindaco bianco in 40 anni in un comune che ha l'81,6% della popolazione afroamericana e che l'anno scorso ha dichiarato fallimento. Spalle larghe, solido, sorridente, energico, Duggan è la proiezione fisica di uno che è pronto a contrattaccare: «dobbiamo invertire l'esodo degli ultimi anni, dobbiamo creare condizioni per restituire vitalità al centro urbano. In 5 anni voglio che la popolazione aumenti. Questo definirà il successo o meno del mio mandato».

Il progetto Detroit: lavorare per il rilancio dell'economia cittadina con le dieci contee circostanti. Prendere atto che l'auto, nonostante la ripresa del settore, non potrà essere, anche per la sua natura ciclica e per la crescente robotizzazione, l'unico pilastro per la sostenibilità economica della città e dell'area metropolitana. Si punta su altri tre settori, quello ospedaliero e della ricerca medica, la difesa e l'education con la University of Michigan in testa, una delle quattro grandi università statali americane (le altre sono Berkeley, University of Virginia e Texas). Una posizione geografica chiave che pone Detroit su due grandi laghi, al centro di un "corridoio Nafta" e sulla porta d'accesso più importante dall'America al Canada, definiscono il potenziale della città e l'obiettivo di «ripopolazione» di Duggan.

Obiettivo ambizioso. I "bianchi" restano nei sobborghi, dove sono fuggiti dopo la grande rivolta del 1967, sobborghi ricchi, puliti, immersi nel verde. Un contrasto forte con le strade cittadine dove si vedono ancora i palazzi vuoti e decrepiti, i quartieri abbandonati le palazzine coi vetri rotti. Si vede una città che soffre, litiga, minaccia di tagliare le pensioni. Una città troppo grande, 139 miglia quadrate per 700mila abitanti, che cerca di trasformare in parchi urbani al-

meno una parte dei lotti abbandonati (il 47% del totale), che è sotto pressione per vendere la sua meravigliosa collezione custodita al Detroit Institute of Arts. La città, che ha dato all'America l'auto, i "Motown" che ha resuscitato Sixto Rodriguez e l'Oscar con il classico "Searching for Sugarman" deve anche risolvere la bancarotta e ristrutturare i 18,5 miliardi di dollari di debito. Ma per quello c'è Kevyn Orr, incaricato dal governatore di gestire la parte finanziaria della città. Duggan, un manager, che rimesso a posto il fatiscante Detroit Medical Center, vuole pensare ai pompieri, al recupero dei tempi rapidi per gli interventi delle ambulanze o della polizia, alle strade pulite, alla spazzatura, al 40% delle lampade cittadine spente, alle infrastrutture a tutti quegli elementi insomma che fanno la differenza fra una città vivibile «...che attira popolazione e una città invivibile che assiste passiva alla partenza dei suoi cittadini» dice ancora.

Ed è proprio ora, proprio qui, nel cuore di questa città, che si è svuotata passando da 2 milioni a 700mila abitanti in 50 anni, che fra il 2000 e il 2010 ha subito un'altra caduta del 25% della popolazione; è in questo club, appunto il Detroit Athletic Club, che troviamo i semi del rebound, dell'ottimismo, della tenacia collettiva di una città che sta già rimbalzando dal punto più basso toccato il 18 luglio dell'anno scorso, quando dichiarò fallimento. Il club è una copia di Palazzo Farnese a Roma, inaugurato nel 1915 quando c'erano già ambizioni rinascimentali prima che venissero i veri anni d'oro, fra il 1921 e il 1930, quando Detroit era la città più ricca d'America.

Nel grande salone al piano nobile, subito al di là della grande scalinata ci sono i molti notabili della città, riuniti da Alfred Taubman, 89 anni, uno dei grandi imprenditori nazionali e internazionali del Michigan (ha inventato e realizzato gli shopping malls). L'occasione: festeggiare il suo vecchio amico Damon Keith, 91 anni, e la sua biografia, "Crusader for Justice", "Cro-

ciato per la Giustizia". Keith è leggendario a Detroit, è stato il primo afroamericano a essere nominato giudice federale da Lyndon Johnson nel 1967, dopo la sua rivoluzione in materia di diritti civili e subito dopo la grande rivolta per strada a Detroit; dopo le proteste, i saccheggi, gli incendi, che lasciarono 40 morti, 1189 feriti e 7mila persone in stato d'arresto, in maggioranza afroamericani, quando la tensione era la massima. Sono al tavolo con Keith e con Taubman, di fianco c'è il sindaco Duggan, dall'altra parte il Direttore del Detroit Free Press Paul Anger.

Chiudono il cerchio in altri tavoli il reverendo Charles Adams grande voce spirituale della città, altri due ex sindaci, il predecessore di Duggan, Dave Bing e Dennis Archer, entrambi afroamericani. Ci sono Graham Bead, il Direttore del Museo e il suo Presidente, Eugene Gargaro. Non sono contenti delle stime di Christie's sui proventi di un'asta e promettono che non cederanno mai: «come si fa a dire 800 milioni di dollari per i nostri capolavori...» dice Bead, in effetti altre stime parlano di 4 miliardi e una addirittura di 8 miliardi. Al Museo ci sono 60mila opere, 3mila molto importanti, una ventina uniche al mondo. Al lunch ci sono anche Roy Wilson il rettore di Wayne State l'altra grande Università del Michigan, Faye Nelson, il leader del movimento Riverfront Conservatory e poi giudici, uomini d'affari come William Pickard, attivisti sociali. Dietro la scusa del libro e di un omaggio c'è la forza simbolica di due grandi vecchi, il bianco Alfred Taubman e l'afroamericano Damon Keith entrambi novantenni e di un giovane, il nuovo sindaco Mike Duggan, 55 anni decisi insieme a galvanizzare la base per rimettere in piedi Detroit.

Taubman ha dato del suo: ha finanziato importanti attività di ricerca all'Università del Michigan, circa 150 milioni di dollari, dove ci sono un Taubman College, un centro di architettura e l'Alfred Taubman Medical Reserach Institute con le ricerche avanzatissime sulle

cellule staminali di Eva Feldman per scongiurare la sindrome nervosa di Lou Gehrig, di David Pinsky per controllare i coaguli che portano all'Ictus, di Valerie Castle che cerca di controllare il neuroblastoma e altre forme di oncologia infantile. Ha anche dato il suo nome a una palazzina chiamata negli anni Trenta e Quaranta Argonaut, una palazzina storica dietro i vecchi quartieri generali della General Motors per sperimentare i nuovi modelli d'auto.

Oggi si chiama Alfred Taubman Center for Design Education, ci sono scuole un centro design fra i più importanti d'America e al quinto piano una nuova fabbrica di orologi, la prima in 40 anni in America dopo la chiusura dell'ultima, la Hamilton. Gli orologi si chiamano "Shinola" sono "Made in Detroit" sono all'ultima moda a New York e rappresentano il successo di un matrimonio fra capitale innovativo (i finanziatori di Shinola sono texani) e un entroterra manifatturiero.

«La nostra forza è nella cultura manifatturiera» mi dice Maureen Krauss, responsabile dello sviluppo economico della Detroit Regional Chamber. La incontro al 19esimo piano di un grattacielo identico, in piccolo, a una delle due Torri Gemelle. Dalle sue finestre si vedono alcuni dei grandi bacini idrici del Michigan, poi, continua: «Abbiamo abilissimi meccanici, offriamo affitti imbattibili, anche downtown, le procedure fallimentari hanno sbloccato molte cose. Siamo già ripartiti».

E Taubman? Guarda lontano nonostante la sua bella età. Ha residenze dappertutto nel mondo, ma torna sempre a casa, non lontano da Pontiac, dove è nato: «Sono e sarò sempre un "detroitier" - dice Taubman -. Abbiamo la fortuna di accesso all'acqua dolce. Il bene più prezioso guardando al futuro anche per le procedure industriali che richiedono efficienti impianti di raffreddamento. Non ho dubbi, da qui a qualche decennio Detroit tornerà fra le città più ricche d'America».

(1 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

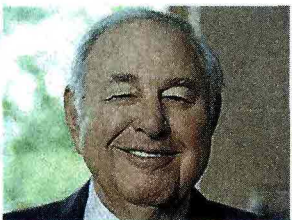
PROGETTI PER IL FUTURO

Obiettivi comuni: investire l'esodo dei cittadini e rivitalizzare il centro urbano puntando su infrastrutture, difesa, ricerca medica

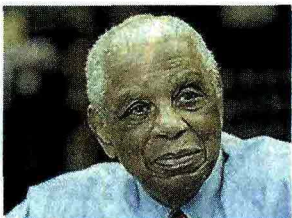
IN CAMPO



Mike Duggan. Il nuovo sindaco di Detroit si è posto l'obiettivo di rilanciare la città, bloccare l'esodo dei cittadini, restituire vitalità al centro urbano.



Alfred Taubman. Uno dei grandi imprenditori del Michigan, 93enne, partecipa al rilancio della città con una nuova sfida, la fabbrica di orologi Shinola.



Damon Keith. Una delle personalità di Detroit, primo afroamericano nominato giudice federale da Lyndon Johnson.

